

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XV LEGISLATURA —

**N. 645**

## **DISEGNO DI LEGGE**

**d'iniziativa del senatore RIPAMONTI**

**COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 14 GIUGNO 2006**

---

Modifiche al decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216, in materia di tutela dei lavoratori ed aumento delle tutele in relazione alle discriminazioni sui luoghi di lavoro

---

ONOREVOLI SENATORI. - Il presente disegno di legge si pone l'obiettivo di modificare il decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216 recante attuazione della direttiva 2000/78/CE del Consiglio, del 27 novembre 2000, per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro, con l'intento specifico di aumentare le tutele dei lavoratori che vengono discriminati in base alle loro tendenze sessuali. Il citato decreto legislativo stabilisce un quadro generale di tutele nei confronti delle discriminazioni fondate sulla religione o sulle convinzioni personali, sugli *handicap*, sull'età o sulle tendenze sessuali, per quanto concerne l'occupazione e le condizioni di lavoro, al fine di rendere effettivo negli Stati membri dell'Unione europea il principio della parità di trattamento. Ma l'impostazione generale del decreto legislativo appare ambigua e del tutto insoddisfacente. Il testo approvato definitivamente, infatti, sfrutta in chiave estremamente restrittiva le «zone d'ombra» della direttiva 2000/78/CE, cosicché l'introduzione di eccezioni generali e non circostanziate all'applicazione del principio di parità di trattamento comporta il rischio che i principi contenuti nella direttiva restino lettera, morta rendendo in sostanza inefficaci strumenti che avrebbero dovuto, invece, assicurare tutela e adeguata protezione.

Il testo originale del citato decreto legislativo n. 216, che si intende modificare, evi-

denzia il tentativo del Governo di limitare le finalità della citata direttiva, cioè la protezione dei lavoratori e delle lavoratrici, soprattutto in relazione alle discriminazioni fondate sulle tendenze sessuali. Risulta infatti evidente che l'attuazione della direttiva in senso meno minimalista avrebbe reso possibile per la prima volta nel nostro ordinamento l'introduzione di principi e di misure antidiscriminatorie fondate sull'orientamento sessuale. Il decreto legislativo n. 216 del 2003 rappresenta sicuramente una occasione mancata.

Altro punto importante è quello relativo all'onere della prova, che nell'attuale formulazione rimane a carico della vittima: la mancata inversione dell'onere della prova rappresenta una violazione degli articoli 9 e 10 della direttiva.

Il decreto legislativo manca poi di norme di attuazione delle disposizioni della direttiva relative alla diffusione delle informazioni, al dialogo sociale e con le organizzazioni non governative; omette, inoltre, la previsione di misure finalizzate al monitoraggio delle prassi nei luoghi di lavoro.

Il presente disegno di legge si prefigge di sanare quelle che sono le maggiori storture del citato decreto legislativo e di intervenire sugli aspetti della nuova disciplina che sembrano più inadeguati.

**DISEGNO DI LEGGE**

## Art. 1.

*(Oggetto)*

1. L'articolo 1 del decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216, è sostituito dal seguente:

«Art. 1. - *(Oggetto)*. - 1. Il presente decreto reca le disposizioni relative all'attuazione della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla religione, dalle convinzioni personali, dagli *handicap*, dall'età e dall'orientamento sessuale per quanto concerne l'occupazione e le condizioni di lavoro, disponendo le misure necessarie per la lotta alla discriminazione fondata sui citati fattori.».

## Art. 2.

*(Ambito di applicazione)*

1. All'articolo 3 del decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, alla lettera a) sono aggiunte le seguenti parole: «indipendentemente dal ramo di attività e a tutti i livelli della gerarchia professionale, nonché alla promozione»;

b) al comma 2, la lettera d) è soppressa;

c) il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Nell'ambito del rapporto di lavoro o dell'esercizio dell'attività d'impresa, non costituiscono atti di discriminazione ai sensi dell'articolo 2 quelle differenze di trattamento basate su caratteristiche connesse alla religione, alle convinzioni personali,

all'*handicap*, all'età o all'orientamento sessuale di una persona, qualora, per la natura dell'attività lavorativa o per il contesto in cui essa viene espletata, si tratti di caratteristiche che costituiscono un requisito essenziale e determinante ai fini dello svolgimento dell'attività medesima, purchè la finalità sia legittima e il requisito proporzionato.»;

d) il comma 4 è sostituito dal seguente:

«4. Sono, comunque, fatte salve le disposizioni che prevedono la possibilità di trattamenti differenziati in relazione all'età, riguardanti gli adolescenti, i giovani, i lavoratori anziani e i lavoratori con persone a carico, dettati dalla particolare natura del rapporto di lavoro e dalle legittime finalità di politica del lavoro, di mercato del lavoro e di formazione professionale»;

e) il comma 5 è sostituito dal seguente:

«5. Non costituiscono atti di discriminazione ai sensi dell'articolo 2 le differenze di trattamento basate sulla professione di una determinata religione o di determinate convinzioni personali che siano praticate nell'ambito di enti religiosi o altre organizzazioni pubbliche o private la cui etica è fondata sulla religione o sulle convinzioni personali, qualora tale religione o tali convinzioni personali, per la natura delle attività professionali svolte da detti enti o organizzazioni, o per il contesto in cui esse sono espletate, costituiscano requisito essenziale, legittimo e giustificato ai fini dello svolgimento delle medesime attività. Le differenze di trattamento di cui al presente comma non possono comunque giustificare una discriminazione basata su altri motivi»;

f) al comma 6, le parole da: «Non costituiscono comunque atti di discriminazione», fino alle parole: «In particolare,» sono soppresse.

## Art. 3.

*(Legittimazione ad agire)*

1. L'articolo 5 del decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

«Art. 5. - *(Legittimazione ad agire)* - 1. Le rappresentanze locali delle organizzazioni nazionali rappresentative a livello nazionale e le organizzazioni e le associazioni che hanno un interesse specifico ad intervenire in giudizio in ragione degli interessi che rappresentano sono legittimate ad agire ai sensi dell'articolo 4, in nome e per conto del soggetto passivo della discriminazione, in forza di delega rilasciata per iscritto, a pena di nullità, o a suo sostegno, contro la persona fisica o giuridica cui è riferibile il comportamento o l'atto discriminatorio.

2. Le rappresentanze sociali, le organizzazioni e le associazioni di cui al comma 1 sono, altresì, legittimate ad agire nei casi di discriminazione collettiva, anche nei casi in cui non siano individuabili in modo immediato e diretto le persone lese dalla discriminazione».

## Art. 4.

*(Dialogo sociale e con le organizzazioni non governative)*

1. Dopo l'articolo 5 del decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216 è inserito il seguente:

«Art. 5-bis. - *(Dialogo sociale e con le organizzazioni non governative)*. - 1. Allo scopo di sostenere il principio di parità di trattamento, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale promuove la consultazione delle parti sociali nonché delle organizzazioni e delle associazioni di cui all'articolo 5.

2. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale sentite le parti sociali nonché le orga-

nizzazioni e le associazioni di cui al comma 1, e d'intesa con esse, promuove altresì il monitoraggio delle prassi nei luoghi di lavoro, delle norme contenute nei contratti collettivi di lavoro, nei codici di comportamento nonché ricerche o scambi di esperienze e di buone pratiche, e adotta le misure necessarie per assicurare in tali ambiti il rispetto dei requisiti minimi previsti dal presente decreto».

Art. 5.

*(Diffusione delle informazioni)*

1. Dopo l'articolo 5-bis del decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216, è inserito il seguente:

«Art. 5-ter. - *(Diffusione delle informazioni)*. - 1. Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, sentite le parti sociali e le organizzazioni e le associazioni di cui all'articolo 5, e d'intesa con esse, adotta le iniziative necessarie alla diffusione delle informazioni sui luoghi di lavoro, anche mediante campagne informative sul territorio nazionale, allo scopo di assicurare che le disposizioni di cui al presente decreto siano portate all'attenzione dei soggetti interessati».

Art. 6.

*(Relazione)*

1. All'articolo 6 del decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216, le parole: «cinque anni» sono sostituite dalle seguenti: «tre anni».

Art. 7.

*(Copertura finanziaria)*

1. All'onere derivante dall'articolo 4, comma 2, nel limite massimo di euro 500.000 annui a decorrere dall'anno 2006, si provvede mediante corrispondente ridu-

zione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2006-2008, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, allo scopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli esteri.

2. All'onere derivante dall'articolo 5, comma 2, nel limite massimo di euro 1.000.000 annui a decorrere dall'anno 2006, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2006-2008, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, allo scopo utilizzando l'accantonamento relativo al ministero degli esteri.

#### Art. 8.

##### *(Disposizioni finali)*

1. Dopo l'articolo 7 del decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216, è aggiunto il seguente:

«Art. 7-bis. - *(Disposizioni finali)*. - 1. Sono nulle tutte le disposizioni contrarie al principio della parità di trattamento di cui al presente decreto contenute nei contratti collettivi di lavoro, nei regolamenti aziendali, nei codici di comportamento e nei codici deontologici.

2. Sono altresì nulle, ai sensi dell'articolo 1418 del codice civile, le clausole contrattuali contrarie alle disposizioni del presente decreto».

